

Dopo aver ripensato all'VIII, IX e X secolo, quando le [navi vichinghe](#) arrivavano sulle spiagge, Stephen sembra ripensare al XIV secolo, quando *carestia, peste ed eccidi* decimarono la popolazione irlandese. Accenna a due episodi drammatici di quel periodo: *un branco di balenotteri arenati* nel 1331 e l'inverno insolitamente freddo nel 1338 che permise ai Dublinesi di giocare sul fiume *Liffey ghiacciato*.

Gifford annota che lo spiaggiamento delle balene avvenne quando Dublino era nel mezzo di una terribile carestia, fonte *Dublin Annals section of Thom's 1904*: "un enorme banco di pesci chiamato Turlehydes si arenò sulla riva alla foce del Dodder vicino alla foce del Liffey. Erano lunghi da 30 a 40 piedi e così grossi che gli uomini in piedi su entrambi i lati di uno di loro non potevano vedere quelli sull'altro. Oltre 200 di loro furono uccisi dalla gente" (2092). Stephen immagina orde di cittadini che si riversano dalla *famelica città di gabbie un'orda di nani in giubbe di cuoio, la mia gente, con coltelli da scotennatori, che corrono, danno la scalata, trinciano la verde gelatinosa carne di balena*.

Non si raffigura gli effetti della peste, ma ondate di peste bubbonica attraversarono l'Europa negli anni 1330 e 1340. Gifford osserva che alcuni studiosi stimano che la malattia abbia ucciso metà degli Irlandesi. Ancora una volta, la fonte di Joyce potrebbe essere quella di Thom: *una grande pestilenzia imperversava in molte parti del mondo e portò via in gran numero a Dublino* (2092).

L'Irlanda subì eccidi in molte epoche, ma alcuni dei peggiori furono perpetrati nel 1310, quando [il fratello di Bruce](#), menzionato in seguito in *Proteo*, invase l'Irlanda dalla Scozia e cercò di farsi proclamare re. Signore solo di alcune parti dell'Ulster, Edward Bruce fu in guerra dal 1315 al 1318 nel tentativo di espandere il suo dominio, saccheggiando e bruciando molte città e massacrando la popolazione civile (gaelica e anglo-irlandese) in almeno una, Dundalk. Al momento della sua morte nel 1318 era così impopolare che il suo corpo fu decapitato e diviso in quarti, in modo che l'intera isola (e il re Edoardo II in Inghilterra) potessero condividere la gioia della sua morte.

Ancora un altro dettaglio dal Thom del 1904 entra nei pensieri di Stephen, questo, risalente al 1338: *un forte gelo dall'inizio di dicembre all'inizio di febbraio, in cui il Liffey era così congelato che i cittadini giocavano a pallone e si accendevano fuochi sul ghiaccio*(2096).

*Mi mossi tra loro sulla Liffey ghiacciata, quell'io, scambiato nella culla, in mezzo allo sfrigolio dei fuochi di resina.*

Il Liffey si è congelato altre volte, come documentano alcune fotografie del 1800. Gifford riporta un congelamento nel 1739, documentato nel Thom del 1904, abbastanza forte che *la gente si divertiva sul ghiaccio* (2096).

Ma Stephen sembra chiaramente concentrarsi sui fatti di inizio XIV secolo.

Stephen si impegna in una sorta di viaggio nel tempo in questi eventi, pensando di essere *quell'io, scambiato*, che ha vissuto un'altra vita in un'altra epoca. È uno dei tanti momenti di Ulisse che medita sulla possibilità di reincarnazione o metempsicosi. E, cosa subito dopo più rilevante per Stephen, offre un modo in più alla sua identità personale per sottrarsi al flusso proteiforme. I tempi passati permeano il presente e le esperienze razziali modellano l'individuo: *un'orda di nani in giubbe di cuoio, la mia gente [...] il loro sangue è in me, le loro libidini le mie onde.*

JH 2015